

ROSSO MALPELO

Interpreti

ANTONIO CIURCA (Rosso Malpelo)
OMAR NOTO (Ranocchio)

MARCELLO MAZZARELLA (Mastro Misciu)
VINCENZO ALBANESE (Zio Mommu)
RAFFAELLA ESPOSITO (Santina)
ALESSANDRA LEANZA (Annetta)

Soggetto PASQUALE SCIMECA (dalla novella di Giovanni Verga)

Sceneggiatura PASQUALE SCIMECA – NENNELLA BUONAIUTO

Direttore della Fotografia DUCCIO CIMATTI

Costumi GRAZIA COLOMBINI

Scenografia PAOLO PREVITI

Fonico di p.d. MARICETTA LOMBARDO

Montaggio BABAK KARIMI (a.m.c.)

Musiche originali MIRIAM MEGHNAGI

Direttore di Produzione LINDA DI DIO

Delegata di Produzione Arbash ROSA SCIMECA

Organizzatore generale ROSARIO CALANNI MACCHIO

Un film di PASQUALE SCIMECA

Produzione ARBASH scarl

In coproduzione con Ente Parco Minerario FLORISTELLA-GROTTACALDA

Pellicola 35 mm colore. Formato: 1.85

Durata: 90 minuti

SINOSI

In un tempo indefinito della storia, in un luogo imprecisato del pianeta terra, vive un ragazzo rosso di faccia e di capelli che tutti chiamano **Rosso Malpelo**.

Rosso Malpelo è così povero tanto che è costretto a lavorare in miniera.

Poi un giorno suo padre muore (schiacciato sotto una frana nella galleria) e Malpelo rimane solo.

Sua madre si risposa e va a vivere in un altro paese. La sorella se ne va col suo fidanzato e la casa viene chiusa.

In miniera lavorano tanti altri bambini, ma ce n'è uno a cui Malpelo vuole un po' di bene: **Ranocchio**.

Ma Ranocchio, che alla miniera non è abituato, ben presto si ammala.

Malpelo, che in cuor suo non è proprio cattivo, se lo carica sulle spalle e lo riporta in paese dalla madre.

Adesso è completamente solo, e quando il padrone della miniera (un ingegnere stolto e insensibile attaccato ai soldi e al profitto) lo manda a lavorare in una galleria lontana e pericolosa, lui ci va, tanto, pensa: **“io sono Malpelo e se muoio nessuno mi cerca”**.

**Questa novella è stata scritta da
Giovanni Verga più di cento anni fa.
Solo per caso si svolge in Sicilia.
Per caso in una miniera.
Quello di cui si narra potrebbe essere
successo oggi, ovunque nel mondo ci
sono bambini soli, sfruttati e
maltrattati.**

Il cinema come etica.

Ovvero: l'estetica della trasfigurazione

Nella tragedia più bella e sublime della storia dell'umanità, un innocente che sta per essere condannato a morte dal potere imperiale che non tollera la verità e la forza della parola, riunisce i suoi discepoli, umili uomini del suo popolo, e gli dice: questo è il pane dell'abbondanza e questo è il vino dell'allegria, ogni volta che mangerete e berrete, ricordatevi di me.

Questo semplice gesto d'amore verso i suoi amici, nel momento in cui è diventato parola scritta, quindi letteratura, dramma collettivo, arte e simbolo, si è trasfigurato in qualcosa di eccezionale. La fine è diventata principio. Inizio di una nuova era per gli uomini di buona volontà. Punto centrale di una liturgia sulla quale si è costruita una chiesa, una civiltà, una magia che si ripete sempre uguale a se stessa ma che rinnova in continuazione, arricchendola, la vita degli uomini.

L'estetica della trasfigurazione in **Rosso Malpelo** è nel film che inizia non appena finisce e nel buio della sala scorrono i titoli di coda. Il sacrificio in realtà è redenzione. La fine che si ripete come un rito e si trasforma in pane e vino. Pane per sfamare e sanare il corpo, vino per nutrire la mente e lo spirito.

Gli innocenti, per ora sono solo mille bambini, che avranno nutrimento, saranno curati e potranno andare a scuola grazie al fatto che ogni volta che il film finisce e la sala si svuota si ripeterà la magia della trasfigurazione in nuovo pane e nuovo vino.

Tutto il resto sparisce, diventa ininfluente, è da quel punto che inizia il vero film, quello di una realtà di dolore che si apre a uno spiraglio, e se solo uno di questi bambini avrà voglia di ridere, di affrontare la vita e battersi per sé e per gli altri, allora anche il cinema potrà affermare (e giustificare) la sua esistenza e diventare etica, mistica e estetica di un'arte fuori dalla merce e dal fango in cui sembra sempre di più voler cadere e macerarsi.

Il film

Rosso Malpelo è stato girato in Sicilia, in quei luoghi dove una volta c'era il più grande bacino minerario per l'estrazione dello zolfo d'Europa e oggi c'è il Parco Minerario di Floristella-Grottacalda.

Come già si capisce dal titolo, il film è tratto da una delle novelle più belle e conosciute del grande scrittore **Giovanni Verga**.

Prima di iniziare questo film stavamo lavorando a un altro progetto dal titolo **Senza terra**. Un film da girare in Brasile sulle condizioni che spingono i giovani a lasciare le campagne per trasformarsi in **ragazzi di strada** nelle favelas di Rio de Janeiro.

E' venuto così naturale superare la dimensione **verista** per una lettura tragica di *Rosso Malpelo*. La **tragedia** non ha tempo e non ha storia. La **miniera** sprofonda nelle viscere della terra dove il tempo e la storia si annullano in sé. **Lo sfruttamento e la solitudine dei bambini sono di ogni tempo e di ogni storia.**

Il neorealismo è l'unico movimento rivoluzionario che il cinema italiano abbia mai prodotto. Dal neorealismo deriva la *Nouvelle vague* e il *Cinema Novo*. Il neorealismo deve molto a Verga (*La terra trema*).

La forma è sostanza. La rottura col banale e l'asservimento al potere è sostanza che prende forma attraverso i corpi e i volti dei non attori, *la lingua* è forma della sostanza, è l'incomprensibilità dei dialetti arcaici-post-moderni con cui si esprimono i ragazzi di strada nelle favelas. *La forma della miniera è sostanza*; un lungo budello che scende nel ventre della madre (terra) largo un metro e alto un metro e mezzo.

In queste condizioni non si possono scegliere le inquadrature, mettere le luci, montare carrelli, costruire scene, fare brillare lustrini, insomma il cinema al suo stato primitivo si libera di tutto il superfluo, di qualsiasi estetica e retorica, finiscono gli alibi, la M.d.P. cessa di essere un nascondiglio per il regista e gira da sola (è successo che per mancanza di spazio e di aria la M.d.P. fosse stata buttata per terra, accesa e lasciata sola con l'attore).

La produzione

Rosso Malpelo è **per un terzo** finanziato con fondi della Comunità Europea (POR Sicilia) dall'Ente Parco Minerario Floristella-Grottacalda e per gli altri **due terzi** è finanziato dai soci della Arbash film e dai lavoratori, dai tecnici e dagli attori che hanno deciso di prestare la loro opera con paghe al minimo sindacale.

Rosso Malpelo è il primo di tre film, in parte finanziati dalla Regione Sicilia attraverso dei fondi messi a disposizione dalla Comunità Europea.

Segue "SHOOTING PALERMO" di Wim Wenders ambientato nella città di Palermo.

BIOGRAFIA DEL REGISTA

Pasquale Scimeca, nasce ad Aliminusa, un piccolo paese contadino della Sicilia.

Dopo il liceo si trasferisce a Firenze dove si laurea in Lettere. Per alcuni anni insegna Letteratura fino al 1989, quando realizza il suo primo film **“La donzella”** con il quale partecipa al Festival del cinema indipendente di Bellaria .

Nel 1992 dirige il suo secondo film **“Un sogno perso”** presentato al Festival del cinema di Taormina.

Nel 1993 partecipa al Festival di Venezia con **“Il giorno di San Sebastiano”**, e vince il “Globo d’oro”.

Negli anni seguenti realizza diversi documentari, tra i quali, **“Nella tana del lupo”**, (menzione speciale al Festival del cinema documentario di S. Benedetto del Tronto) e **“Sem Terra”** presentato al Festival del cinema di Locarno.

Nel 1996 dirige **“Briganti di Zabut”** (menzione speciale al Festival di Taormina, e gran premio della giuria al Grosseto Film Festival).

Nel 2000 esce **“Placido Rizzotto”** con il quale partecipa ai Festival Internazionali di cinema di mezzo mondo (Venezia, Toronto, Avana, Brasilia, Mar del Plata, Palm Springs, Mosca, Washington, Istanbul, Miami ecc.) e vince numerosi premi (Premio Fedic al festival di Venezia, il Gran Premio ai Festival di Annecy e di Bastia, la Grolla d’oro a San Vincent, il primo premio al Miami Latin Film Festival, il Premio “Sergio Amidei” ecc.)

Nel 2003 ultima l’edizione del film: **“Gli indesiderabili”** con il quale partecipa al Festival del cinema di Locarno e ottiene il Premio “Sergio Leone” al Festival di Annecy.

Nel 2005 con **“ La Passione di Giosuè l’ebreo”** partecipa ai festival di Venezia, Toronto, Rio de Janeiro, Avana, Città del Capo, Gerusalemme, Siviglia, Montpellier, Annecy, Belgrado, e vince il premio “Citic Unesco e il “Prix Enrico Fulchignoni” al festival di Venezia.

Su Scimeca sono state scritte tre tesi di Laurea discusse nelle più prestigiose Università italiane: al DAMS di Bologna, alla Sapienza di Roma e alla facoltà di Lettere di Catania. Mentre l’ Infinity Festival di Alba gli ha dedicato una retrospettiva con tutti i suoi film.